

CONVERSAZIONI

La scrittrice e il filosofo: “La letteratura che verrà sarà meticcia”

Cixous e Derrida, corpo a corpo su identità e “spazio ibrido”

MICHELAMARZANO

«**P**er poter avere una grande libertà nella scrittura, occorre davvero che essa faccia corpo con una lingua. Potrei scrivere in inglese, lo parlo bene, posso scriverlo - e in effetti di tanto in tanto scrivo in inglese - ma c'è un momento in cui sento che la mia testa picchia contro una sorta di barriera o di muro che non posso attraversare, perché l'inglese mi circonda, mentre il francese ce l'ho nella pelle, ce l'ho nelle vene, non ho nemmeno bisogno di pensarlo, è lui a pensarmi, o è lei che mi pensa, che mi parla, che mi spinge». Lingua, scrittura, identità, origini, alterità, decostruzione: sono questi i temi che la scrittrice e saggista francese Hélène Cixous e Jacques Derrida, uno dei più grandi filosofi contemporanei, discutono in un corpo a corpo serrato, intenso, a tratti imperscrutabile, nel marzo del 2002 a Barcellona in occasione di un seminario organizzato dal “Centre Donai Literatura”.

La lingua a venire, pubblicata da Meltemi, è il risultato di quella conversazione, il cui filo conduttore, come scrive molto giustamente nell'introduzione al volume Emilia Marra, è «l'aura commista di confessione, confidenza e conferenza».

La tela di fondo dell'incontro tra la scrittrice e il filoso-

fo, d'altronde, è proprio l'indecidibile: un moltiplicarsi di voci attorno ai limiti del linguaggio, lungo i suoi bordi e ai suoi margini, al fine di mostrare come, al centro della scrittura, debba sempre e solo esserci una forma di resistenza: resistenza alla storia della cultura occidentale e del colonialismo, resistenza all'assegnazione identitaria; resistenza alla differenza di genere e a ogni forma di dominazione-subordinazione. Scrivere, per Cixous e Derrida, significa fare lo sforzo di rinunciare all'appropriazione insita nel linguaggio, accogliendone l'alterità costitutiva.

Nati entrambi in Algeria in famiglie ebraiche, Hélène Cixous e Jacques Derrida condividono una relazione molto particolare al linguaggio, che non dipende tanto dalla molteplicità di lingue - a differenza di Cixous che parla e scrive in francese, in inglese, in tedesco e in arabo, Derrida si definisce “monolingue, nevrotico e patologico” - quanto da una forma di disappartenenza al linguaggio che, spostandosi all'interno di una stessa lingua dal familiare verso lo straniero, permette loro di decostruire la nozione stessa di identità. Entrambi usano la scrittura per lasciarsi attraversare dall'Altro. Entrambi concepiscono lo spazio testuale come un ibrido. E se Derrida teorizza l'ibrido attraverso la celebre nozione di disseminazione,

Cixous si oppone al binarismo del significante stravolgendo nei suoi testi letterari il significato stesso delle parole che utilizza, attraverso un uso massiccio dell'intertestualità. La scrittura diventa così uno spazio della “non-coincidenza” (né con sé né con l'altro). «Scriviamo inventando sguardi e occhi diversi da quelli che l'oculista è disposto a riconoscere come occhi efficaci», dice Cixous. «La scrittura è uno dei luoghi in cui si dà la possibilità di uno sguardo-tatto che rinuncia a dominare», risponde Derrida.

È il tema della rinuncia che accomuna la scrittrice e il filosofo: attraverso la scrittura narrativa o saggistica cercano entrambi, ognuno a modo suo, di decostruire la cultura coloniale e l'imposizione della lingua e della cultura da parte del più forte, un'imposizione che si deve poter cogliere anche quando ci si muove all'interno di uno stesso sistema linguistico dominato dall'ordine della sintassi e della grammatica. A meno di non scegliere, come fanno Hélène Cixous e Jacques Derrida, una scrittura meticcia, eclettica, incrociata; una scrittura che non favorisca alcuna identificazione o fissazione con una sola cultura, e che non si sotmetta ad alcuna politica di assegnazione o di regolazione delle definizioni. È questo il cuore del seminario di Barcellona, *La lingua a venire*: una conversazione capace

di mostrare come, che si tratti delle leggi del colonialismo o del rapporto con il proprio animale domestico, il ruolo della scrittura è sempre lo stesso, ossia rimettere in discussione ogni identificazione che essenzializza. Non è più l'epoca del *cogito* cartesiano, e il tempo e lo spazio non possono che ribellarsi alla linearità della successione e della permanenza. —

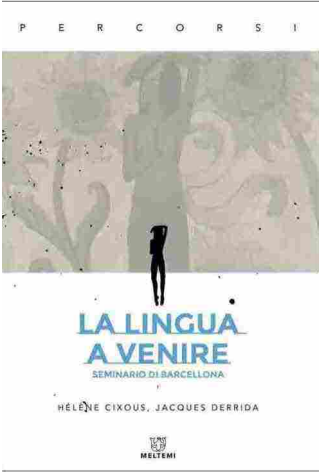
Nati in Algeria da famiglie ebraiche condividono una forma di disappartenenza

Attraverso narrativa o saggistica cercano entrambi di decostruire la cultura coloniale

Gli autori

Hélène Cixous (1937) è una scrittrice e saggista francese, nota per il suo attivismo femminista. Nel 1974 ha fondato il Centro di studi femminili e di genere di Parigi. Ha pubblicato oltre sessanta opere.

Jacques Derrida (1930-2004) è stato uno dei più grandi filosofi francesi del Novecento. Conosciuto come padre della decostruzione, ha insegnato all'École normale supérieure di Parigi



Hélène
Cixous,
Jacques
Derrida
"La lingua
a venire"
Meltemi
pp. 128
€ 14

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634